

## LA DELOCALIZZAZIONE DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE ITALIANE IN SERBIA: ANDAMENTO E CONSEGUENZE (seconda parte)

WWW.PECOB.EU

GENNAIO 2013

L'apertura economica di Belgrado al resto del mondo, ed in particolare ai paesi europei (ma non solo, anche verso stati asiatici come la Corea del Sud ed altri ancora), ha subito una accelerazione negli ultimi cinque anni. Ciò è avvenuto attraverso una legislazione sostanziale (che ha sviluppato ulteriormente quella formale) che non prevede molti dei vincoli all'utilizzo della forza lavoro ed al rispetto ambientale previsti dall'Unione Europea e dall'Italia. Per di più la Serbia ha puntato su di una aggressiva campagna di contributi pubblici ed agevolazioni fiscali alle imprese che investono sul suo territorio.

Ad esempio, una tassazione sugli utili al dieci per cento o sovvenzioni a fondo perduto di diverse migliaia di euro per ogni lavoratori assunto sopra una certa quota numerica, per non parlare dell'esenzione dalla tassazione dei profitti per la durata di dieci anni a chi investe più di dieci milioni di euro in uno stabilimento che occupa almeno cento nuovi assunti. È in questi casi evidente come ad essere incentivate maggiormente siano le grandi imprese, capaci di creare volumi occupazionali più consistenti. Una circostanza che in Italia si traduce in numeri maggiori di esuberi nelle imprese interessate dall'operazione di delocalizzazione.

Un altro esempio in merito si trova nella creazione delle cosiddette "zone franche", aree nelle quali i controlli e le norme giuslavoristiche, ambientali e organizzative sono applicati in maniera ancora più blanda e flessibile.

Esiste poi una serie di accordi commerciali stipulati nel recente passato da Belgrado con numerosi paesi stranieri, i quali liberalizzano gli scambi con un vasto numero di stati come Russia, Turchia, Bielorussia e Kazakistan. Questa ulteriore opportunità risulta importante per costruire un sistema produttivo che producendo a basso costo in Serbia, indirizza poi i propri prodotti con tariffe agevolate verso paesi terzi. In questo modo il guadagno incrementa ulteriormente per minori costi e minori tasse doganali rispetto ad un bene prodotto ed esportato dall'Italia.

A completare un quadro estremamente favorevole alle imprese italiane che entrano nel paese con investimenti, vi sono i salari dei lavoratori. Essi non superano i settecento euro lordi, abbassandosi in molti casi fino a cinquecento o seicento euro lordi. Questa estrema moderazione salariale è possibile e generalmente accettata senza conflitti sociali di particolare intensità a causa di diversi elementi tra i quali ne evidenziamo tre.

Il primo è l'alto tasso di disoccupazione interno allo stato balcanico (circa il 20%) combinato con un livello analogo di povertà relativa ed assoluta. Il secondo fattore è dato dallo scarso peso dei sindacati, i quali sono spesso osteggiati tanto dai datori di lavoro quanto dalle istituzioni, preoccupate di confermare la fama del paese come meta desiderabile per gli investitori stranieri.

L'ultimo dei tre elementi che segnaliamo in questa sede è costituito dalla mancanza di una legislazione matura. Una lacuna ereditata a partire dalla caduta della Federazione Jugoslava e delle sue istituzioni, le quali non sono state rimpiazzate da una struttura costituzionale adeguata e da prassi di governo attente alla tutela dei diritti.

Inoltre, una volta attenuatasi l'instabilità politica nell'area, legata alla secessione ed indipendenza del Kosovo, un processo che ha visto la guerra civile e forti contrasti politico-diplomatici succedersi per una decina di anni, le condizioni effettive per investire da parte di attori economico-finanziari italiani sono migliorate notevolmente. Parallelamente ai progressi compiuti nei negoziati tra Belgrado e Pristina, gli investimenti esteri verso la Serbia sono aumentati, in particolare se riferiti ad imprese italiane. Dopo la dichiarazione di indipendenza unilaterale del Kosovo nel 2008, ma non come sua diretta conseguenza, i rapporti diplomatici tra i due stati sono

lievemente migliorati sebbene non ancora normalizzati. Belgrado, nonostante la sua ferma opposizione allo status quo politico venutosi a creare, sembra volere dedicare le sue energie a divenire stato membro dell'Unione Europea piuttosto che aggravare i suoi contrasti con Pristina.

La situazione politica prodottasi a seguito della questione kosovara appare ancora irrisolta e priva di soluzioni condivise bilateralmente, ma nel contempo sembra essersi stabilizzata a sufficienza per permettere di investire in Serbia senza temere contraccolpi geopolitici pericolosi per le attività economiche intraprese.

Tale acquisita stabilità è ancora più evidente nella regione settentrionale della Vojvodina, la quale gode di un regime di autonomia supplementare rispetto al governo centrale di Belgrado ed al resto del paese. In questa regione si concentra il 45% degli investimenti stranieri ed anche l'Italia è presenza in maniera significativa.

Le delocalizzazioni nell'area sono ulteriormente incoraggiate dalla sua collocazione geografica, la quale è prossima alla Germania ed all'Austria ed è dotata di infrastrutture viarie ed energetiche di migliore qualità rispetto al resto della Serbia.

Date queste premesse, vediamo ora come concretamente si sta sviluppando l'insieme degli investimenti diretti esteri compiuti da aziende italiane in Serbia.

Secondo alcune stime, le aziende attualmente registrate nello stato balcanico, all'interno delle quali è presente capitale italiano, sono circa un migliaio mentre quelle direttamente operative ammontano a più di 400 unità.

Il trend di aumento degli investimenti italiani in Serbia ha subito una accelerazione a partire dal 2006 e continua tutt'ora. Per di più, nell'immediato futuro, le buone performance ottenute da chi ha delocalizzato in Serbia suggeriscono che altri imprenditori scelgano la via serba per i loro affari messi in discussione dalla prolungata recessione italiana.

Nel caso del trend delle delocalizzazioni in Serbia registrato tra le aziende italiane si tratta quindi di un fenomeno relativamente recente, il quale ha un precedente nelle delocalizzazioni orientate verso la Romania. Centinaia di imprese italiane hanno portato una parte consistente delle loro risorse in Romania a partire dalla fine degli anni '90 del novecento, continuando tutt'ora a determinare una produzione delocalizzata più che significativa in termini quantitativi.

L'entrata nell'Unione Europea di Bucarest ha facilitato gli scambi con gli altri paesi membri e gli investimenti, ma ha anche imposto gradualmente (e ancora non in maniera completa) standard sociali ed ambientali meno convenienti per le aziende italiane che vi hanno impiantato uno stabilimento industriale. La ricerca di luoghi ancora più ospitali per gli investitori, come dimostrano i dati, termina sempre più spesso in Serbia, un paese non ancora membro UE. Tuttavia, dal punto di vista quantitativo, gli investimenti attuati in Romania dall'Italia superano ancora abbondantemente quelli localizzati sul territorio serbo.

Le dinamiche in atto in Serbia ricordano per molti versi quelle analoghe verificatesi nell'Europa orientale dieci anni prima, ricalcandone modalità di svolgimento e di conduzione da parte delle autorità politico-economiche dei paesi di destinazione.

## Informazioni sul copyright

Questo lavoro è pubblicato con licenza Creative Commons ([Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate](#)).

Sei libero di condividere, riprodurre, distribuire e trasmettere questo lavoro, alle seguenti condizioni: devi attribuire la paternità dell'opera, specificando l'autore e la fonte ([Pecob](#) – Portal on Central Eastern and Balkan Europe) in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera; non puoi pubblicare o distribuire quest'opera a scopo di lucro, non puoi alterare o trasformare quest'opera.

Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali dell'autore.

Puoi trovare maggiori informazioni ed il testo completo della licenza al seguente indirizzo:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>